

**LA VIGNA  
CONTESTATA**

**CAMMINARE INSIEME**

**Domenica 4**  
**San Francesco**  
**XXVII Domenica**  
**Per Annum**

**Tempio Votivo**  
**Sabato Ore 18,30**  
**Domenica**  
**Ore: 8,30 - 10 - 11 -**  
**18,30**

**San Nicolò**  
**Sabato Ore 18,00**  
**Domenica Ore 11,00**  
**Suore Bianche**  
**Domenica Ore 17,00**

**Martedì 6**  
**San Bruno**  
**Lectio Divina**  
**Matteo 22,1-14**  
**S. Bianche. 18,00**  
**S.M. Elisabetta 19,15**

**Mercoledì 7**  
**B.V. Del Rosario**  
**Domenica II**  
**San Giovanni XXIII**  
**XXVIII Domenica**



Nel Vangelo di questa Domenica Gesù ci propone ancora una parabola. Un uomo piantò una vigna e la coltivò con amore e dedizione, la affidò a dei contadini e partì per un viaggio. L'immagine della vigna, torna frequente nelle parabole di Gesù, ed è una delle immagini più usate dai profeti per indicare il popolo di Israele. Isaia compone un canto d'amore per la vigna che Dio si è piantata e coltivata. La vigna è una pianta che richiede molte cure e che occupa il terreno per generazioni, indicando un rapporto stabile e duraturo, con chi l'ha piantata e coltivata. Il racconto di Gesù continua, spostandosi al momento della maturazione dell'uva, quando il padrone manda dei servi a raccogliere i frutti della sua vigna. Gli agricoltori, però, non vogliono consegnarli e fanno violenza ai servi, che rivendicavano i diritti del loro padrone, arrivando ad ucciderli. Di fronte a questo rifiuto il padrone manda altri servi, più numerosi, che fanno la stessa fine. Dietro questi continui invii si cela la figura dei molti profeti, inviati da Dio al suo popolo e puntualmente non ascoltati, rifiutati o uccisi. Essi sono la coscienza viva di un popolo, che spesso non si vuole ascoltare, perché l'ascolto impone un cambiamento e a cambiare si fa fatica. A questo punto Gesù si inserisce nella parabola, parlando del figlio che questo padrone della vigna manda per ultimo, sperando che abbiano rispetto almeno per lui, ma questi vignaioli decidono di ucciderlo per avere loro l'eredità della vigna. Gesù da quando è entrato in Gerusalemme non trova che ostacoli alla sua predicazione, e più volte lungo il suo cammino di predicatore errante hanno cercato di catturarlo. In questo rifiuto del figlio gettato fuori della vigna e ucciso, egli denuncia la durezza di cuore e il rifiuto dei capi del popolo di accogliere la sua predicazione e l'immagine di Dio che egli annuncia ed incarna.

La domanda che pone ai suoi uditori: "Cosa fareste voi, con gente che si comporta come questi vignaioli?" Ha lo scopo di far pronunciare il giudizio sul loro comportamento proprio a coloro che lo stanno rifiutando. La risposta feroce di questi, orientata ad eliminare tali vignaioli, per dare la vigna ad altri più onesti, è la pronuncia della loro condanna. Il Regno di Dio è di coloro che lo fanno fruttificare e chi non porta frutto lo perde. I frutti che il Padre cerca dai vignaioli sono i segni di una umanità trasformata dal rapporto con lui, in una umanità buona, fraterna, che sa fare giustizia, condividendo i beni del Signore, attenta ai bisogni dei più deboli. Un'umanità che mostri il volto del proprio Signore, come il volto di un Padre buono che si prende cura di tutti i suoi figli. Tali vignaioli non si fanno padroni della vigna, non rivendicano il possesso della propria vita e dei propri beni, ma si consegnano al Padre, come Gesù, nel desiderio di compiere ogni giorno la sua volontà d'amore, per il bene di tutti gli uomini ai quali li manda. A questo punto Gesù cambia immagine, ed il figlio gettato fuori della vigna diventa la pietra scartata dai costruttori del salmo 118, scelta e posta da Dio a fondamento di una nuova umanità. È la prospettiva del Crocifisso Risorto, colui che è stato espulso dalla città degli uomini, perché lo si riteneva inutile alla sua edificazione, e diventa la pietra d'angolo, la pietra che sorregge tutta la costruzione. Gesù che alla violenza non risponde con la violenza, rompe il cerchio della legge del taglione, spezza la ripetitività del male che si infrange su di lui e non rimbalza e ci mostra il vero volto di Dio e la misura del suo amore per noi. Un Dio scartato che non scarta, non amato che continua ad amare. Gesù Crocifisso e Risorto è la vera vite e noi siamo stati innestati in lui per portare frutto e donarlo al Padre al tempo opportuno.

Fa frutto chi vede qualcuno, nudo, affamato, straniero, ammalato, carcerato e ha compassione di lui. Fa frutto chi impara a vivere la follia dell'amore, che si consegna perché la vita rimanga nella bellezza del dono e in questo dono si possa godere dell'amicizia di Gesù, chiamati a lavorare con lui per il Padre per godere con tutti gli uomini i frutti del suo amore.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2  
30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791  
[donpaolof@icloud.com](mailto:donpaolof@icloud.com)

**Tessitori di Fraternità**

Ogni battezzato è chiamato a far conoscere la bontà, la misericordia e l'amore di Dio per tutti gli uomini, prima di tutto attraverso un atteggiamento di accoglienza e uno stile di vita basato sulla "fraternità". Nel celebrare questo mese missionario non possiamo non tener conto anche, in modo significativo, del contesto storico che stiamo vivendo, con le fatiche e le sofferenze provocate dalla pandemia e con le conseguenze relazionali e sociali del lungo periodo di isolamento a cui siamo stati sottoposti. Il messaggio che Papa Francesco ci rivolge in vista della Giornata Missionaria Mondiale si caratterizza per una forte spinta vocazionale, ispirandosi alla vocazione del profeta Isaia: "Chi manderò?", chiede Dio. "Eccomi, manda me" è la risposta di Isaia e vuole essere la risposta di tutti coloro che hanno preso coscienza del loro essere "battezzati e inviati". In particolare, la vocazione missionaria si caratterizza nel portare a tutti gli uomini l'esperienza dell'amore di Dio per tutta l'umanità: «Dio rivela che il suo amore è per ognuno e per tutti (cfr Gv 19,26-27)». Nel nostro contesto della Chiesa italiana desideriamo tradurre questa vocazione missionaria in un appello a tutti i credenti per diventare "Tessitori di fraternità". Abbiamo vissuto un tempo di isolamento; abbiamo sperimentato la "nostalgia" delle nostre relazioni di familiarità e di amicizia. Vogliamo imparare a vivere nuove relazioni, non solo con le persone a noi care, ma con tutti coloro che incontriamo sul nostro cammino, in particolare con coloro che maggiormente pagano le conseguenze negative della tempesta che ci ha investito in questo tempo. «... siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio. Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri» In questo percorso di riscoperta della "fraternità" non ci mancherà certamente l'ispirazione che ci viene dall'esperienza e dalla testimonianza di tanti missionari che vivono la fraternità cristiana in mezzo a popoli e culture estremamente lontane e differenti, ma capaci di incontro e di comunione.

Nella conclusione del suo messaggio, Papa Francesco ci ricorda anche che la Giornata Missionaria Mondiale è una giornata di comunione nella preghiera e di solidarietà con le giovani Chiese, che non hanno ancora raggiunto una propria autonomia, e con le Chiese dei Paesi più poveri del mondo. In questa situazione di crisi economica mondiale non possiamo ripiegare su noi stessi e non dobbiamo dimenticare coloro che possono camminare soltanto con la nostra partecipazione e con il nostro aiuto. Buon ottobre missionario a ciascuno di voi.... che possiamo essere nelle realtà che viviamo Tessitori di fraternità. Don Giuseppe Pizzoli

**ORARIO INVERNALE S. MESSE****TEMPIO VOTIVO MARIA IMMACOLATA**

SABATO : ORE 18,30

DOMENICA : ORE 8,30 - 10,00 - 11,00 - 18,30

**SAN NICOLÒ**

SABATO : ORE 18,00

DOMENICA : ORE 11,15

**SUORE BIANCHE** : ORE 17,00P.S. RIMARREMO AL TEMPIO VITIVO  
FINCHÉ IL TEMPO LO PERMETTERÁ**VII. La Parrocchia**

La conversione pastorale della comunità parrocchiale in senso missionario, quindi, prende forma e si esprime in un processo graduale di **rinnovamento delle strutture** e, di conseguenza, in modalità diversificate di affidamento della cura pastorale e di partecipazione all'esercizio di essa, che coinvolgono tutte le componenti del Popolo di Dio. In tema di "unità" o "zone pastorali", nessuno ovviamente pensi che la soluzione delle molteplici problematiche dell'ora presente si dia attraverso una semplice nuova denominazione per realtà già esistenti. Al cuore di tale processo di rinnovamento, evitando di subire il cambiamento e impegnandosi piuttosto a promuoverlo e a orientarlo, si trova invece l'esigenza di individuare strutture attraverso cui **ravvivare in tutte le componenti della comunità cristiana la comune vocazione all'evangelizzazione**, in vista di una più efficace cura pastorale del Popolo di Dio, in cui il "fattore chiave" non può che essere la prossimità.

**VIII. Cura pastorale della comunità parrocchiale**

Il parroco e gli altri presbiteri, in comunione con il Vescovo, sono un riferimento fondamentale per la comunità parrocchiale, per il compito di pastori che a loro corrisponde. Il parroco e il presbiterio, coltivando la vita comune e la fraternità sacerdotale, celebrano la vita sacramentale per la comunità e insieme a essa, e sono chiamati a organizzare la parrocchia in modo tale da essere segno efficace di comunione in relazione alla presenza e alla missione dei presbiteri nella comunità parrocchiale, merita una particolare menzione la vita comune; essa è raccomandata dal can. 280, anche se non si configura come un obbligo per il clero secolare. Al riguardo, va ricordato il fondamentale valore dello spirito di comunione, della preghiera e dell'azione pastorale comune da parte dei chierici, in vista di una effettiva testimonianza di fraternità sacramentale e di una più efficace azione evangelizzatrice. Quando il presbiterio sperimenta la vita comunitaria, allora l'identità sacerdotale si rafforza, le preoccupazioni materiali diminuiscono e la tentazione dell'individualismo cede il passo alla profondità della relazione personale. La preghiera comune, la riflessione condivisa e lo studio, che non devono mai mancare nella vita sacerdotale, possono essere di grande sostegno nella formazione di una spiritualità presbiterale incarnata nel quotidiano. In ogni caso, sarà conveniente che, secondo il suo discernimento e nel limite del possibile, il Vescovo tenga conto dell'affinità umana e spirituale tra i sacerdoti, ai quali intende affidare una parrocchia o un raggruppamento di parrocchie, invitandoli a una generosa disponibilità per la nuova missione pastorale e a qualche forma di condivisione di vita con i confratelli.

**VIIIa. Parroco**

L'ufficio di parroco comporta la piena cura delle anime[89] e, di conseguenza, perché un fedele sia validamente nominato parroco, occorre che abbia ricevuto l'Ordine del presbiterato[90], esclusa ogni possibilità di conferire a chi ne fosse privo tale ufficio o le relative funzioni, anche nei casi di carenza di sacerdoti. Proprio per il rapporto di conoscenza e vicinanza che si richiede tra un pastore e la comunità, l'ufficio di parroco non può essere affidato a una persona giuridica. In modo particolare l'ufficio di parroco non può essere affidato a un gruppo di persone, composto da chierici e laici. Di conseguenza, sono da evitare denominazioni come, "team guida", "équipe guida", o altre simili, che sembrano esprimere un governo collegiale della parrocchia. Come afferma il Concilio Ecumenico Vaticano II, «i parroci nella loro parrocchia devono poter godere di quella stabilità nell'ufficio che il bene delle anime esige»[95]. Come principio generale, si richiede quindi che il parroco sia «nominato a tempo indeterminato»

(Continua)